

# Montezemolo andò a trovarlo a Bergamo. Era il 1996. Ma poi la Fiat si tirò indietro

## Feltri, Luca mi offrì il Corsera

### Adesso è molto più difficile riuscire a vendere i giornali

**I**n occasione della sua 500ma intervista pubblicata da *il Giornale*, un record che sta entrando nel Guinness dei Primati, Stefano Lorenzetto ha intervistato il suo direttore, Vittorio Feltri. Di questa intervista, uscita domenica scorsa, riprendiamo solo le parti che riguardano la professione giornalistica:

DI STEFANO LORENZETTO

Due mogli, quattro figli (Laura e Saba dal primo matrimonio, Fiorenza e Mattia dal secondo), esordio all'*Eco di Bergamo*, prima assunzione alla *Notte*, per 15 anni inviato al *Corriere della Sera*, otto direzioni (Bergamo Oggi, L'Europeo, L'Indipendente, Il Giornale, Il Borghese, Quotidiano Nazionale, Libero, di nuovo Il Giornale). Qui interessa l'uomo Feltri, il tipo. Più bergamasco che italiano.

**Il tuo primo direttore, monsignor Andrea Spada, che intervistai nel 1998 a Schilpario, in Val di Scalve, dove s'era ritirato a vivere ormai ultranovantenne dopo aver diretto per più di mezzo secolo L'Eco di Bergamo, mi confidò, tessendo peraltro le tue lodi: «Feltri l'è svèrgol». Che avrà inteso dire?**

«Be', tu l'hai capito, perché si dice così anche dalle tue parti, è la lingua della Serenissima. Scentrato, sghembo. Un giudizio che condivido. Solo che non ti ha raccontato l'episodio più divertente. Una mattina entro in redazione, un corridoio lungo, sembrava quello di un albergo. Esce da una delle stanze il monsignore e comincia a coprirsi d'improperi, urlando come un ossesso, per un articolo uscito quel giorno. Dopo un attimo di smarrimento, intuisco che si riferisce a qualcosa che non avevo scritto io, solo che non ero nemmeno in grado di farglielo presente, non riuscivo a infilarmi nella sua intemerata. Alla fine, balbettante, mi discolpo. E lui, senza abbassare il tono di voce: "Fa negòtt! Perché te se bamboanca te come tuti i òter!", fa niente, perché sei sciocco

anche tu come tutti gli altri».

**Svèrgol, scentrato, rispettato a che cosa?**

«Do quest'impressione, di non essere affidabile. È quello che ripete sempre anche Silvio Berlusconi: "Bisogna stare attenti, perché a questo qui non si può dire niente, si offende. Se gli girano le balle, va a casa e fa un altro giornale"».

**Dirigeresti Il Manifesto o L'Unità? Oppure c'è qualcos'altro nella tua vita che non faresti mai, assolutamente mai, per nessun motivo?**

«Più che *Il Manifesto*, m'intriga *L'Unità*. Dal punto di vista professionale sarebbe un divertimento pazzesco. Chiaro che non lo potrei fare, i lettori mi sommergerebbero di insulti. Però mi piacerebbe dirigerla».

**La vocazione al giornalismo a che età è arrivata?**

«Fin dalle elementari. Portavo a scuola *L'Eco* e anche *Il Giornale di Bergamo*

e li leggevo di nascosto durante le lezioni, tenendoli sotto il banco. Mi piaceva la cronaca nera».

**Eppure nel 1962 cominciasti a collaborare all'Eco come critico cinematografico.**

«Non perché m'interessasse il cinema. Pur di entrare in un quotidiano mi sarei ingegnato anche a seguire la musica sinfonica o la pallacanestro. Per primo mi diedero da recensire un film di Jean-Luc Godard, non chiedermi il titolo, non me lo ricordo. Poi *Il posto* di Ermanno Olmi. Ero un fanatico di Olmi, bergamasco come me. Una volta arrivò in città Pietro Bianchi, detto Pietri-no, leggendario

critico del *Giorno*, che mi disse: "Ah, tu sei Feltri? Come critico non vali una cicca, però sei un cronista di razza". Mi sarei sparato. Non mi rendevo conto che m'aveva fatto un grande complimento».

**Al giornale della Curia chi ti presentò?**

«Monsignor Angelo Meli, il priore di Santa Maria Maggiore che aveva scoperto i resti mortali del condottiero Bartolomeo Colleoni. Mi preparò all'esame di maturità magistrale da privatista. Italiano, latino, filosofia, storia: m'insegnò tutto lui. Un giorno sbottò: "Te podereset fa o giornalista". A me tremavano le ginocchia: era il sogno della mia vita. Distinto sarei portato a detestare i preti. Invece mi considero l'unico miscredente clericale. Provo una tale venerazione per monsignor Meli che per estensione la riverso su tutti i sacerdoti. Sai, a volte capita che ti venga voglia di scrivere: questi preti bisognerebbe prenderli a calci in culo... E lì, zac, mi mordo la lingua. Perché rivedo il priore con le calze rosse, piccolo, magro, sempre elegantissimo, fisicamente fragile. Un uccellino simile al cardinal Tonini».

**Poi s'accorse di te Nino Nutrizio, il fondatore della Notte.**

«Mi ricevette in piazza Ca-

vour, a Milano, nel Palazzo dei giornali. Già t'intimoriva dando del voi. Fu di una concisione spietata, come nel suo stile: "Se *L'Eco di Bergamo*, che è il giornale più brutto del mondo, non vi ha ancora assunto, mi viene il sospetto che siate cretino. Vi terrò in prova per tre mesi. Se vi dimostrerete all'altezza, e lo ritengo assai improbabile, sarete assunto. Altrimenti tornerete a fare il collaboratore dell'*Eco*, nell'interesse vostro e soprattutto nostro". Uscii tramortito dal suo ufficio. L'antivigliata di Natale una prostituta venne sgozzata mentre tagliava una fetta di panettone per la figlioletta di due anni. La bimba fu trovata accanto al cadavere della madre a pacigiare col sangue. Ci scrissi una storia. Alle 14 mi precipitai in edicola a comprare *La Notte*. Guardai subito l'ultima pagina, quella di Bergamo Notte. Niente, nella cronaca locale non c'era traccia del mio pezzo. Tornai in redazione affranto: il giorno più triste della mia vita. Dopo un po' squillò il telefono di bachelite nera, alzai la cornetta: era Nutrizio. Mi mancava il respiro. "Non siete cretino. Vi assumo". Non m'ero accorto che in prima pagina campeggiava il titolo "Delitto di Natale", con sotto il mio articolo e la mia firma».

**Quando ti definiscono l'erede di Indro Montanelli, nel tuo intimo quale reazione hai?**

«Non provo soddisfazione, perché non è così. Lui aveva qualità che io non ho. Dire che mi dispiaccia sarebbe ipocrita. Ma dentro

di me so che non è vero».

**Nel 1995, dopo che lo aveva sostituito alla direzione di questo quotidiano, Montanelli ebbe a dire di te: «Il suo Giornale confesso che non lo guardo nemmeno, per non avere dispiaceri. Mi sento come un padre che ha un figlio drogato e preferisce non vedere. Comunque, non è la formula ad avere successo, è la posizione: Feltri asseconda il peggio della borghesia italiana. Sfidò chi lo trova i clienti!»**

**Montanelli diceva del mio Giornale: «Non lo guardo nemmeno perché mi sento come un padre che ha un figlio drogato e preferisce non vedere. Feltri asseconda il peggio della borghesia italiana. Sfidò chi lo trova i clienti!»**

«È esattamente quello che fece Montanelli per tutta la vita, tant'è che riuscì persino a diventare un'icona della sinistra. Io mi sono limitato ad adottare la sua formula giornalistica. Ma l'ho realizzata meglio perché mi sono sempre esposto, ci ho messo la faccia. Lui invece era come Veltroni: "Sì ma anche". Non si schierava nettamente, il suo editoriale era così in chiaroscuro che alla fine non capivi mai se fosse chiaro o scuro. Il che non significa che non resti il migliore di tutti noi. Ho venduto più di lui solo perché a me la gente non fa schifo».

**L'acme della tua vanità sarebbe tornare al Corriere come direttore, confessa.**

«In passato avevo questa fissa, lo ammetto. Resta il giornale più grande, ci ho passato una parte della mia vita. Nel 1996 stava per accadere. Era settembre, mi pare. Una domenica Luca Cordero di Montezemolo venne a trovarmi a Bergamo. Fra di noi non c'era frequentazione. Andammo a pranzo al Pianone, un ristorante in città alta. E lì mi fece la proposta. Credo che avesse avuto un preciso mandato, perché entrambi nei dettagli. Avrei dovuto essere nominato agli inizi del 1997, quando in effetti Paolo Mieli se ne andò. Poi qualcuno del giro dell'Avvocato mi riferì che la Fiat ci aveva ripensato: in quel momento non potevano permettersi un direttore che non fosse appiattito sulle Procure».

**E oggi per quale motivo, se resti il**



Vittorio Feltri

Continua a pag. 18

La tv sarda vince la causa, in attesa del regolamento sulla numerazione del Dtt

# Videolina deve stare sul 9

## Il tribunale: posizione già occupata, via DeeJay tv

DI ANDREA SECCHI

**V**ideolina, la prima televisione locale in Sardegna, deve riavere il numero 9 sull'ordinamento automatico dei canali del digitale terrestre. DeeJay tv, ex All music, gruppo Espresso, che è arrivata a occupare lo stesso numero in Sardegna all'indomani dello switch off nel Lazio, lo dovrà abbandonare. La decisione è arrivata dal Tribunale civile di Cagliari, a cui l'emittente isolana si era rivolta. Niente di definitivo, quindi, perché anche il tribunale ha ammesso di aver emesso la sentenza in attesa che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni pubblici il regolamento sulle posizioni nel telecomando (tecnicamente Lcn). Un punto a favore, comunque, per quelle emittenti locali che si stanno battendo per avere le posizioni dall'8 al 9, in virtù della numerazione prevalentemente occupata prima del passaggio al digitale, anziché partire dal 10 in poi come prevedeva la bozza iniziale di regolamento.

Il giudice, non potendo fare riferimento a norme esistenti, ne

potendo considerare per la decisione le scelte dei telespettatori sull'analogico, ha semplicemente attribuito il diritto a occupare la posizione 9 all'emittente che per prima vi era presente, quindi Videolina. Il criterio è stato quello della priorità temporale, per una posizione sicuramente ambita perché, anche secondo la sentenza, i primi nove numeri sul telecomando sono quelli a cui i telespettatori accedono per primi e con più frequenza.

Per quanto riguarda il regolamento dell'Agcom, che gli operatori reclamano con urgenza, si sarebbe concluso il sondaggio commissionato dall'autorità proprio per capire le preferenze degli italiani sull'8 e il 9. Entro fine mese dovrebbe quindi essere varato il provvedimento che passerà nelle mani del ministero per lo sviluppo economico a cui spetta il compito di assegnare materialmente i numeri alle emittenti.

© Riproduzione riservata



Altri articoli sul sito  
[www.italiaoggi.it/  
digitale+terrestre](http://www.italiaoggi.it/digitale+terrestre)

## E c'è chi si batte per il 7

**Non solo 8 e 9, ma anche il 7. Fra le emittenti locali c'è chi si batte strenuamente per avanzare nelle posizioni sul telecomando e tornare a occupare il posto guadagnato in anni di attività sul piccolo schermo, quello attribuito dai telespettatori, non da un «freddo regolamento». È il caso di Luca Montrone, patron della pugliese Telenorba, prima emittente locale per ascolti nella sua regione così come nel resto d'Italia nel confronto nazionale.**



Luca Montrone

Montrone, che ha fondato pure l'associazione Alpi a cui aderiscono poche emittenti locali «ma di sostanza» come dice lui stesso, ha fatto di tutto per farsi riconoscere questo diritto, compresi sondaggi che mostrano come in Puglia, in cui lo switch off non è ancora avvenuto, Telenorba è saldamente al numero 7 almeno nel 60% dei casi, mentre soltanto il 20% dei telespettatori le preferisce La7. E non solo, spesso a TN7, come ha ribattezzato la sua emittente proprio in virtù di questa battaglia, segue TN8, Telenorba 8, il secondo canale del gruppo.

## CONCESSIONARIA

### Publikompass rinnova la squadra

DI MARCO LIVI

Publikompass consolida la sua squadra. Walter Bonanno entra nella concessionaria pubblicitaria del gruppo Fiat con la carica di responsabile web e mobile, dopo aver lavorato in Publitalia '80, in Wind e come responsabile di Bread & Butter, concessionaria di advertising online interna a Wind (che si occupa della raccolta pubblicitaria di Libero.it). Gabriele Gobitti approda invece da Mtv Pubblicità alla guida della business unit dedicata alle iniziative speciali, mentre Gian Luca Di Munno è il nuovo coordinatore dell'area centro per la raccolta pubblicitaria locale. Segue la direzione commerciale di tutta l'area digital, tv e iniziative speciali Giuliano Cipriani.



Altri articoli sul sito internet  
[www.italiaoggi.it/pk](http://www.italiaoggi.it/pk)

## CHESSIDICE

**Tg La7, Mentana firma tra due giorni.** Lex direttore del Tg5 ha confermato di aver incontrato ieri i vertici della rete di Telecom Italia Media. «Entro due o massimo tre giorni», ha dichiarato Mentana, «l'accordo dovrebbe essere raggiunto».

**Repubblica.it, Affari&Finanza al restyling.** E' on line da ieri la nuova versione di Affari&Finanza di Repubblica.it. La pagina è stata ridisegnata per offrire un colpo d'occhio d'intesa sui trend dei mercati.

**Web, pubblicità su dell'11,6%.** Secondo l'Osservatorio Fcp-Assointernet nel periodo gennaio-maggio 2010, le inserzioni online hanno toccato quota 137,3 milioni di euro, in crescita dell'11,6%, con la tipologia display a +11,7% e quella affiliate a +10,5%. Non sono disponibili i dati sulle search, fanno sapere dall'Osservatorio, «a causa di una mancanza d'informazioni da parte di Google».

**Nasce Sitcom club.** Alice, Leonardo Marcolpo e Nuvolari, i 4 canali tv di Sitcom, debuttano sull'Iptv di Telecom Italia. Saranno visibili al costo di 6 euro al mese. Per chi si abbona entro il 31 luglio, è prevista un'offerta a 1,9 euro al mese.

## SEGUE DA PAG. 17

**più bravo a rimettere in sesto i bilanci, non ti chiamano al Corriere, calato di 178 mila copie al giorno rispetto al 2007?**

«Capirai, lì ci sono 15 editori, io già fatico ad andare d'accordo con uno solo. Per sistemare i conti devi far del male: in via Solferino ci vorrebbe la Rivoluzione d'Ottobre. La crisi dell'editoria, accentuata da quella economica, è diventata strutturale. Il giornale supermercato è finito. Bisogna passare al giornale boutique, un oggetto di lusso con poche pagine, pochi redattori fissi e molti collaboratori esterni ben pagati. Il Corriere non sfugge alla regola».

**Facciamo un'ipotesi da fantascienza: Carlo De Benedetti piglia un colpo di sole, oppure si accorda col Cavaliere per interessi di bottega, e decide di chiamarti a Repubblica al posto di Ezio Mauro. Primo: tu ci vai? Secondo: che Repubblica faresti?**

«Ti sembrerà ridicolo, ma ho sempre avuto simpatia per Carlo De Benedetti, sono stato ospite varie volte a casa sua in via Ciovassino, qui a Milano. Nel 1995, o forse era il 1996, fui invitato a pranzo nell'abitazione romana del suo socio Carlo Caracciolo. Il quale fu prodigo di elogi. Non mi offrì niente, ma dal tono dei discorsi si capiva che il colloquio era mirato a studiarmi da vicino. Io me la cavai dicendo che, se fossi diventato direttore di Repubblica, avrei finalmente provato l'emozione di perdere copie. Anche se tu sai benissimo come si dovrebbe fare un giornale come La Repubblica».

**No, non lo so. Come si dovrebbe fare?**

«Esattamente come lo stanno facendo».

**Quindici anni fa le copie, come dimostrarci al Giornale, si potevano raddoppiare. Adesso non più. Che**

**cos'è cambiato?**

«Quindici anni fa non c'erano Ballarò, il Tg24 di Sky ogni mezz'ora, il Tgcom, internet, i blog, i social network e tutte quelle menate lì. Oggi la mattina, quando ti presenti all'edicola, hai la sensazione d'aver fra le mani il giornale di due giorni prima».

**Tra i mostri sacri del giornalismo italiano, chi ti sta di più sullo stomaco?**

«Barbara Spinelli. La uso al posto del Tavor. Al terzo capoverso del suo editoriale domenicale sulla Stampa casco in coma profondo».

**Chi vorresti portarti al Giornale?**

«Tre firme, sempre della Stampa: Massimo Gramellini, Luca Ricolfi e mio figlio Mattia, che però non verrebbe mai. Poi mi prenderebbe Ernesto Galli della Loggia, Angelo Panebianco, Paolo Mieli e Piero Ostellini dal Corriere e con un investimento di pochi milioni fotterei la corazzata di via Solferino».

**Daresti un posto da editorialista all'ex direttore di Avvenire, Dino Boffo?**

«Subito. È un profondo conoscitore del mondo cattolico e un sociologo della religione. Scriverebbe editoriali eccellenti».

**Il nostro amico Renato Farina che fa?**

«Fa il deputato. L'Ordine dei giorna-

listi ne ha decretato la morte professionale. Io non capisco: Adriano Sofri, condannato per omicidio, può scrivere dappertutto, da Repubblica al Foglio. Farina no. Ma perché? Chi ha ammazzato? E Piero Marrazzo? Ti risulta che sia stato censurato dall'Ordine?».

**Perché non hai mai voluto imparare a usare il computer? Cervi, a 80 e passa anni, c'è riuscito e non tornerebbe indietro.**

«Non ho mai avuto questa esigenza d'imparare a farlo. Figurati, fino al 1989 i pezzi li dettavato al telefono. E poi mi danno fastidio le lucine. Io devo vedere la materia. Sul monitor è tutto vago: c'è, non c'è, schiacci un bottone e sparisce tutto. Una follia. Con la fatica che faccio, non posso neanche palpare il foglio? Ma scusami! Vuoi mettere la Olivetti? M'incazzo, sacramento, mi s'incastano i martelletti, s'attorciglia il nastro, la scuoto... Se mi viene male l'articolo, do la colpa a lei. Una fisicità che col computer va persa».

© Riproduzione riservata



Il testo integrale dell'intervista sul sito internet  
[www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)